AGESILAO
RE DI SPARTA
AZIONE ACCADEMICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
Dell' Altezza Serenissima
DI
FRANCESCO TERZO
DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, ec.
NEL TEATRO DUCALE GRANDE
COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA
ALLA MEDESIMA
SERENISS.ma ALTEZZA
DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODENA
L' ANNO MDCCXL.

In Modena, per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

AGESILAO

RE DI SPARTA

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

DI

FRANCESCO

TERZO

IMPERADORE

SEMPRE AUGUSTO

ALLA MEDESIMA

ARGOMENTO.

Gesilao Re di Sparta dopo la morte di Agis ſuo Fratello Germano fu dagli Spartani innalzato al Trono contro le pretenſioni di Leotichide Figlio naturale del mentovato Agis, e confi-

dentissimo di un tal Lisandro, che indarno aveva già fatto ogni possibile sforzo, per farlo Re. D' indi a poco fù Agesilao da i medesimi Lacedemoni eletto ancora per loro Capitano Generale da mare contro de i Persiani, che a forza d' armi volevano torre a' Spartani l' antico dominio del mare. Partì il prode Monarca con buon numero di gente agguerrita, e nelle pianure di Sardi Metropoli della Lidia venuto a giornata campale con Tisaferne Generale Persiano, l' esercito nemico valorosamente distrusse. Sul procinto poi, che il vittorioso Spartano stava per movere le sue schiere al totale devastamento della Persia, fu richiamato per ordine

degli

degli Efori dall' Asia ; poichè gli Atenieſi , ed i Beozj avevano dichiarata la guerra a i Lacedemoni . L' amore di Ageſilao verſo la Patria gli fece dimenticare col piacere della vittoria ogni altra particolare paſſione , onde ripaſſato ſubitamente l' Eleſponto con le ſue truppe , affrettò di tal ſorta il cammino , che fece in trenta giorni tutto quel viaggio , a compiere il quale Serſe vi aveva impiegato un anno intiero . Giunſe a tempo di combattere il generoſo Regnante , e nelle vicinanze di Corinto unitoſi a' ſuoi Spartani , disfece totalmente l' eſercito de' Collegati , e ſi impadronì di quella Città . Viene queſto Re decantato nella Storia per un Uomo non meno valoroſo ,

so, che pio, sapendosi tra le altre pruove di sua virtù, che egli proibì a' suoi Sudditi, che mancato di vita non gli fosse eretta veruna statua, o fatta altra consimile grata riconoscenza, non volendo monumento alcuno della sua gloria se non le proprie sole azioni.

Senofonte nell' elogio, che fà di questo Regnante, Cornelio Nipote, e Plutarco nella di lui vita, Diodoro Siculo lib. 14. Giustin. lib. 6.

Die 1. Junii 1740.

IMPRIMATUR

Inquisitor Mutinæ.

VIDIT

Borsius Comes Santagata.

ATTORI

AGESILAO Re di Sparta, *Sig. Marchese Gaetano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V. Principe di Lettere.*

IFICRATE) *Sig. Marchese Francesco Saverio Belcredi Pavese Accademico di Lettere, e Segretario dell' Accademia.*

) Efori del Regno.

LEONIDA) *Sig. Conte Giuseppe Crivelli Milanese Accademico di Lettere.*

LEOTICHIDE Figlio di Agis ultimo Re di Sparta, e rivale di Agesilao nella pretensione della Corona, *Sig. Conte Carlo Leonardi Novarese Accademico di Lettere.*

LISANDRO suo Confidente, *Sig. Andrea Gerini Fiorentino.*

NICIA Senatore di Sparta, *Sig. Conte Agostino dal Sale Ravennate Accademico di Lettere.*

EURIMEDE) *Sig. Conte Niccola della Branca da Gubbio Accademico di Lettere, e d' Armi.*

) Capitani di Agesilao.

LICURGO) *Sig. Domenico Volpi da Bari Accademico di Lettere.*

DORILA) *Sig. Niccolao Orsucci Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.*

) Ambasciadori di Corinto.

MELEAGRO) *Sig. Giambattista Gritti N. Genovese.*

La Scena è nelle vicinanze di Corinto.

AZIONE PRIMA.

Servendo di ornamento a questo primo Ballo l' apparenza per cui dassi a vedere il Tempo assiso sopra d' un' alta rupe col suo Orologio alato ai piedi, e lunga Falce tra mano, accennando tratto tratto l' avanzamento del giorno sopra di un' Orologio a Sole, che delineato scorgesi in qualche distanza su l' antico muro di una poco meno, che diroccata Torre, si dà perinteso con questo infingimento l' uso trevolte saggio, che seppe fare del Tempo Agesilao, il quale grandissimi rilevò servigj non tanto per l' aumento di sua gloria, che per la difesa, ed estensione di Dominio, in cui fiorì Sparta sotto il di Lui Imperio; in essendosi Egli servito con indicibile avvedimento delle favorevoli opportunità somministrategli dal Tempo medesimo. Restano pur anche simbolizzate le rare virtù di questo gran Principe nelle tre Donne, che vengono introdotte in questo Ballo, Eunomia una, Dicea la seconda, ed Irene la terza, le quali delle ventiquattr' Ore del giorno sono le più distinte, significando la prima buona Legge: Giustizia la seconda: Pace la terza; che però da tre piccioli Scudieri veggonsi portati i simboli esprimenti il diverso carattere di queste tre Matrone, che dai Poeti diconsi Figlie di Giove, e di Themis, ovvero Temide Dea della Giustizia. Il tutto può vedersi in Esiodo, e Pausania. Moreri Tom. 3. pag. 157.

Ificrate, Leonida, Leotichide, Lisandro, Nicia, Eurimede.

Ifcr. DUnque il noſtro Sovrano, il Rè di Sparta,
Il prode Ageſilao con le poſſenti
Vincitrici ſue Schiere abbiam vicino?
Lo ſappia il campo, ed il felice avviſo
Sia preſagio al trionfo, e ne' guerrieri
Maggiore infonda a ben oprar talento.
Chi mai penſato avria, che in coſi breve
Tratto di tempo aveſſe egli potuto
Il cammino affrettar, ſicchè opportuno
Al grand' uopo giugneſſe, e le diviſe
Forze di Sparta in queſto giorno uniſſe?
Eurim. E pur non lice il dubitarne. Innanzi
Al tuo coſpetto hai teſtimon ſi certo,
Che ingannarti non puoi: Tu me conoſci;
Eurimede io ſono, e ſon Spartano
Duce d' Ageſilao le glorioſe
Sue geſta, il ſaggio avvedimento, e il forte
Valor, cui raro, o niuno egual pur daſſi;
Più d' imitar, che d' ammirar procuro.
Anch' io lo sò, che di ſtupore ognuno
Il noſtro riempirà sì preſto arrivo;
Ma chi d' Ageſilao conoſce il forte
Intenſo amor, che per la Patria ſerba,
Piuttoſto ſtupirà, che fin' ad ora
Abbia tardato ad arrivare a voi.
Ebb' egli appena l' infelice avviſo,
Ch' l' Atenieſe popolo, e il Tebano
Con quello di Beozia in Lega unito
Volto a danni di Sparta aveſſe l' Armi,

Che

Che interotte lasciando entro la Persia
Le ognor crescenti sue conquiste, e quello
Incominciato corso di fortuna,
Che nuove palme alla sua fronte offria,
Voltò le spalle alle Vittorie, e il grande
Sollecito affrettò lungo cammino
In ver la Grecia con le schiere e i Duci.
Sparta fra poco testimonio fia
Del vicino apparrir di nostre squadre.
Tosto, che il piede sul Spartan terreno
Si pose, a se chiamommi Agesilao,
E mentre, disse, che le stanche schiere
Il necessario lor prendon riposo,
Vanne senza dimora, e del mio arrivo
Abbian' gli Efori intanto il lieto avviso;
Con l' esercito mio pronto marciando
In brieve io pur ti seguirò. Quà venni
L' alta nuova a recar, nè puote lungi
Esser di molto con il Duce il Campo.
Leon. Santi Numi, che in Cielo a prò del mondo
Solleciti vegliate, e voi, che avete
Della sorte di Sparta amabil cura,
Quali a voi non si denno applausi, e voti?
Quai tra fumanti, ed odorosi incensi
Inghirlandate vittime di sangue
Spruzzeran l' are vostre! omai sicura
Stà per noi la Vittoria. Allegre voci
Sparganssi pur intorno, ed al comune
Gioir si lasci volontario il freno.
Del poter vostro è sol quest' opra, o Dei,
Voi regolaste il celere cammino,
E agevole il rendeste: e qual più certo
Segno di vincer può da noi sperarsi

Dell' impenſato sì vicin ſoccorſo?
Son giuſti i Dei con noi mortali, e ſanno,
Che un inſano capriccio, una inquieta
Brama di ſoverchiar moſſe i nemici
A provocar noſtre armi. Amico il Cielo
Fin' ad or ci difeſe, ed oggi a Sparta
Tutto intiero dimoſtra il ſuo favore,
Compagno, e teſtimon volendo ancora
Del vicino trionfo il ſuo Sovrano.

Liſand. Io dir non ſo, ſe maggior ſia tra noi
L' allegrezza, e il piacer, o tra i nemici
Lo ſpavento, e il terror: Sì grande avviſo,
Che omai non credo più celar ſi poſſa,
Avrà ſtordito il campo oſtil. Già parmi
Veder confuſi i primi Duci, e meſti
Prender conſiglio infra di loro, e forſe
Depor l' orgoglio, e progettar di pace.
Che bel campo ci porge ora la ſorte
Di trionfar d' Atene, all' improviſo
Coll' aſſalir le sbigottite ſchiere.
Se il mio penſier non erra, e ſe a voi ſembra
Sano il conſiglio, eſſer direi il tempo
Queſto d' impugnar l' Armi, ed il nemico
Con ardore attaccar: Già in ordinanza
Abbiam le ſquadre, e alla Battaglia pronte,
E ad aſſaltar le prime file omai
Nulla manca, che un cenno. In queſto punto
Noi le troviam diſordinate, e piene
D' un crucioſo timor, che poſſa intanto,
O di fianco inveſtirle, o d' altra parte
Col vicino ſoccorſo il Re. Perduta
Difficilmente l' occaſion s' acquiſta.
D' approfittarne è d' uopo. Ageſilao

Veda,

Veda, che del ſuo arrivo il grido ſolo
Baſtò, per darci una Vittoria, e fare
Arbitra Sparta del deſtin d' Atene.
Leotic. Infatti, che da noi più qui s' attende?
Che per ſin dentro i noſtri alloggiamenti
L' Inimico ci aſſalga? Io non lo credo
Si inavveduto, che conceder voglia
Tempo di ripoſarſi alle vegnenti
Truppe dall' Aſia, per provarle poi
Più feroci a' ſuoi danni, e più robuſte.
Se noi tardiamo ad aſſalir, ſaremo
Aſſaliti fra poco: Ad ogni patto
Già pugnar ſi dovea ſenza il ſoccorſo,
Su cui niun fatto fondamento avrebbe.
L' Eſercito Real toſtochè giunga,
Sarà poco atto al guerreggiar; dal lungo
Cammin le Schiere eſtenuate, e laſſe
Cercheran di ripoſo, e il Rege iſteſſo
Impedir nol vorrà. Da noi ſi deve
Entrare in Campo, e vincerem, ſe toſto
Sappiam la ſorte or afferrar pel crine.
Che bel piacer avrà il Monarca noſtro,
Se vincitori ad incontrarlo andremo,
Moſtrando i ferri del nemico Sangue
Fumanti ancor. Che dilettevol viſta
Scorger da lungi le rapite inſegne
Straſcinate con ſprezzo, e vergognoſi
Chini la faccia in verſo il ſuol d' Atene
Gir per la polve incatenati i Duci.
Il numero de' noſtri al lor non cede,
Nè minor è il corraggio: Impaziente
Ognuno è di pugnar: Che più ſi tarda?
Nicia. Qual ſregolata, ed imprudente brama

Di

Di guerreggiar v' invoglia? e quai vittorie
Andate voi ſognando? Ah dov'è mai
Queſta fortuna, e l' opportuno tempo,
Che al trionfo ci porta? Abbiam vicino
Colle truppe il Monarca, e non dovremo
Attender Lui, che ci conſigli, e regga?
Merta da noi maggior riſpetto il pio
Generoſo Sourano, e ingiuria fora
Senza di Lui il ſol penſar di guerra.
Vi ſovvenga, qual fece ei di ſua gloria
Sacrificio per noi, qual per la Patria
Abbia moſtrato intenſo amor: le palme,
Le conquiſte, l' onore a noi poſpoſe,
Per ajutarci nel comun periglio.
Spediſce avviſi del vicin ſoccorſo,
E combatter vorrem, prima, ch' ei giunga?
Ah non fia ver, che il mio penſier conſenta
Al propoſto conſiglio, e che di Sparta
Un così ingrato abbominevol atto
Sappia l' età ventura. Il grado mio
Di Senator, che tengo, francamente
Mi fa parlar in queſta guiſa. E poi,
Quand' anche il tutto, che difficil parmi,
Benchè il penſiero a voi facil lo pinga,
Giuſta i voti rieſca, e quando toſto
Si combatta, ſi vinca, e a pro di Sparta
La fortuna decida, ah non ſarebbe
Stato alfin queſto un imprudente fatto,
Una impreſa proterva, un opra audace
Di rimprovero degna? Il ſenno deve
Eſaminar le coſe, anzicchè arrivi
Ad eſeguirle: venga il noſtro Duce,
Venga, e conſoli i ſuoi Spartani, e il campo

Gli ordini di pugnar da Lui riceva.
Se i Nemici frattanto entro le noſtre
Tende verranno ad aſſalirci, il loro
Pronti ſaremo a rintuzzar orgoglio.
Facciaſi in ſomma ciò, che vuol ragione,
Ciò, che conviene al dover noſtro, e i Numi
Abbian dal Cielo poi cura del reſto.

Leon. Parlò da ſaggio il Senator di Sparta,
E giuſto parmi, che il vicin Sourano
Attendere ſi deggia. Io non condanno,
Leotichide, e Liſandro, il parlar voſtro.
Fu Giovinezza in voi, che ardor di pugna
Impaziente vi ſvegliò nel ſeno;
Nè l' ardir voſtro, io lo conoſco, alcuno
Soffrir vorebbe ulterior ritardo;
Nicia d' anni maturo, e più di ſenno
Diverſamente penſa, e con ſodezza
Degna di Lui ſa ponderar le coſe.
Niun per tanto ſi ſdegni: Avremo tutti
Occaſion di meritar, la forza
Altri in opra ponendo, altri il conſiglio.

Iſicr. Ritiriamoci intanto a i Padiglioni,
E ciaſcun pronto a ſuoi Uffizj incomba.
Qual del Nemico ſia il penſier fra poco
Conoſcer ſi potrà. Qualche guerriero
In militari giuochi a ſuo talento
Si eſerciti frattanto, inſinchè venga
Tempo per noi di guerreggiare in Campo

Giuochi Militari fatti da' Soldati Spartani armat di Mazza, e Targa, con intreccio di varie figure, ed in fine con alcuni assalti di Spada, ed altri givochi di Picca.

Leotichide, e Lisandro.

Lisand. Figlio, che con tal nome anco mi giova
Chiamarti, e so, che non l' avrai a sdegno,
Alle Idee concepite, a i pensier nostri
Avversi abbiamo, e la fortuna, e il Cielo.
Questo impensato, e dispiacente arrivo
Del Monarca di Sparta, e di sue schiere
Ogni nostro disegno atterra, e rompe.
Tu sai, che abbiamo insino ad or tardato
Ad eseguir la machinata trama,
Atta aspettando occasion di farlo.
Il tempo ci tradì: sempre contraria
Adito alcuno non scoprì la sorte,
Onde scoppiar potesse il fatal colpo.
Già Licida, e Crisippo Atenieśi
Duci, e dell' importante affar geloso
Fautori occulti, qual da noi si prenda
Risoluzion nel divisato impegno
Vanno indarno aspettando. Troppo cauti
Fur' sin' ora i Spartani; Era pur meglio
In sul principio della guerra i gravi
Vendicar nostri affronti, e dar le spalle
Ad una Patria sconoscente, ingrata,
Che nulla cura i Figlj suoi più degni.
Leotic. E che? pensi tu forse che in me venga
Meno l' ardir? può ben la sorte, e il Cielo

Congiu-

Congiurare a miei danni, e tutti unire
I ſuoi contro di me maligni influſſi;
Ma ch' io mi cangi di penſier, ch' io voglia
Viver ſenza vendetta, ah non fia vero.
Troppo fiſſa nel cor mi ſtà l' acuta
Spina, troppo fu crudo, ed aſpro il torto,
Che ricevei da Sparta, allora quando
Ageſilao per ſuo Monarca eleſſe.
D' Agis Figlio ſon' io, di quel Sourano
Onor della ſua Patria, e de' Nemici
Prode eſterminator: Qual può di Lui
Rege maggior Sparta vantar? Lo dica
Ognun che porta di Spartano il nome.
Se fù mio ſtudio, ed unica mia cura
D' un tanto Genitor le chiare geſta
Generoſo imitar, tu il ſai, Liſandro,
E ognuno il sà, che mi conoſce. E pure,
Quand' io credea, che il mio valor, che il ſommo
Merto del Padre al primo onor del Regno
Mi doveſſe innalzar, mi veggio eſcluſo,
E ad un poſpoſto, che rimorſo avere
Dovea, e roſſor di contraſtarmi il Trono;
Liſand. Di più v' aggiungi ancor, che i primi onori,
Che le più eccelſe dignità di Sparta
Senza riguardo di valor, di ſtirpe,
Son conferite altrui. Noi quaſi vile
Foſſimo in queſta terra, e ſtrania gente
Nulla diſtingue de' ſeveri Padri
La faſtoſa Aſſemblea. Mai non ſi accetta,
E vil ſi ſtima ogni conſiglio noſtro.
Crollar la teſta, e ſi mirar ridendo
Gli Efori alteri, allorchè qui da noi
Propoſto fù di dar battaglia al campo;

Furon ben tosto le ragioni altrui
Udite appena, ed accettate. Il fato
Anche in questo si oppose a' miei disegni.
Ciò consigliai ad arte, che non poco
Compliva a noi, che la tenzon seguisse.
Non si accrescea con il vicin soccorso
L' esercito Spartano, ed io ben tosto
Segretamente gli Atenesi Duci
Instrutti avrei, dove il miglior del Campo
Dovesser porre, e da qual parte fosse
Più vantaggioso l' investirci. Intanto
Ai più fidi scoprendo il grande arcano,
Nel bollor della Zuffa all' improvviso
Volgendo noi contro di Sparta l' Armi,
Da doppia forza sbaragliate, e oppresse
State sarian le odiate schiere, e avuta
Per noi avrebbe la Vittoria Atene.
Io della guerra i primi semi sparsi,
Allorchè vidi Agesilao sì lungi
Guidare il fior della Spartana gente;
E della guerra io vorrei pur con lode
Condurre a lieto fin l' ultimo giorno.

Leotic. Quanto far si volea, può farsi ancora.
Agesilao non è ancor giunto, e forse
Spuntar prima vedrem la nuova Aurora,
Ch' egli al campo sia giunto. Soglion spesso
Ingrandirsi le cose. Quel facondo
Suo Capitan, chi sà, che più vicino
Nol finga a noi di quel, ch' infatti ei sia?
E poi? giunga egli pur: l' alta venuta
Del Monarca Spartano, il lieto incontro
D' ogni suddito suo, le curiose
Del popolo richieste, ed altre mille

Incerte cose cagionar nel campo
Confusion dovrian. Io per me voglio
Dar fine in questo giorno a' miei rancori.
Se l' avverso destin vorrà, ch' io muoja,
Non morrò almeno invendicato. Amico,
Che facciam noi più quì? parlossi assai,
E risolver convien. L' alto segreto
Agli Amici si sueli, e poi si parta.
L' orme nostre terranno a poco a poco
Quei, che vorran seguirci: all' ostil campo
Ci troveremo insiem: colà del tutto
Gli Atenies contezza avran da noi,
E pria, che giunga l' aspettata gente,
Oggi daransi la battaglia a Sparta.

Lisand. Io pronto sono ad ogni impresa teco;
Nè un tradimento orror mi fa, che troppo
Per noi è giusto. Miglior sorte altrove
Da noi si cerchi, poichè Sparta ingrata
Nulla cura di noi: Mi sarà Patria
Ogni Città, quando la mia salvezza
Io da Lei riconosca, e la mia sorte.

Nicia, che sopravviene.

Amici, or più da dubitar non resta;
Che sia vicino il Re colle sue schiere.
Novel messaggio ci avvertì del vero.
Bella vista da lungi agli occhi fanno
Le agitate dal vento altere insegne,
E percuotendo co' lucenti raggi
Sù i metalli guerrieri il gran Pianeta,
Par, che raddoppi ai riguardanti il giorno.
Nel volto di ciascun si vede impressa

L' allegrezza; di gioja esulta il campo,
E un misto suon d' applausi intorno s' ode.
Trema, Atene, tremate o voi, che seco
Siete a Sparta Nemici. Il terror vostro
Di già s' appressa: là fatal ruina
Dal suo arrivo dipende. Agesilao
Destinò il Cielo a trionfar di voi.
Sparta fin' or non vinse, perchè lungi
Era ancora da Lei colui, che il primo
Vanto doveva aver nella vittoria.
Leotic. Non ebbe mai più desiosa, e giusta
Il Popolo Spartan cagion di gioja.
Sembra, che sien per fino a suo vantaggio
Impegnati gli Dei: Del Re l' arrivo
Presagisce portenti. Andiam: si unisca
All' applauso degli altri il nostro ancora,
E con vivace alto fervor si attenda
Sì famoso Guerrier, sì gran Monarca.

La favoletta delle Mineidi, che serve d' Idea al presente Ballo, dà a vedere l' invitta fortezza d' animo di Agesilao, e l' instancabile non mai lasciato di Lui travagliare per la sua Repubblica, e propria immortal gloria. S' introduce non pertanto Alcitoe con altre due Sorelle, le quali veggonsi mai sempre attente ai proprj suoi Lavori, tuttochè più volte invitate alla danza, ed alla solenne celebrazione de i Baccanali, che restano espressi da i Coribanti e Satiri introdotti a formare queste Feste sì religiosamente osservate da i Tebani in onore di Bacco; avendo le prefate virtuose Donne nutrito del continuo un' odio capitalissimo a somiglievoli Giuochi. Secondo però il mistico senso della Mitologia degli Etnici fu reputata empia cotanto questa per altro onestissima avversione delle mentovate Sorelle a tali

pubblici,

pubblici, e ſacri eſercizj di falſa Religione, che per caſtigo degli Dei le rappreſentarono da tanto ſpavento, e da sì fieri rimorſi internamente agitate coſicchè mai ſempre nell' età loro più avanzata correvano furioſe a rinſerrarſi ne i più rimoti ed abbietti naſcondiglj della propria Caſa, ed alla per fine cangiate furono in Uccelli notturni detti comunemente Pipiſtrelli, ed i di loro Lavorieri in frondi di Edera, e Pampani di Vite. Lo chè viene adombrato nella preſente Danza dall' eſſervi introdotti due Orſi, che inferiti ſcaglianſi più volte contro le ſuddette Eroine, per iſtraziarle, ſiccome dall' improvviſo apparimento de i ſoprannominati Virgulti. Ovid. lib. 4. Mettamor.

Fine della prima Azione.

Componimento del Signor March. Giambattiſta Spreti Ravennate Principe d' Armi, Accad. di Lettere, e Decano del Collegio.

CANTATA PRIMA.

MERCURIO.

SU, Ninfe, danzate,
Ridete, ſcherzate,
Che tanto rigore
Nò d' uopo non è.
Talora feſteggia
Nell' alta ſua reggia
De' Numi il Signore,
Degli Uomini il Rè.
Su, Ninfe &c.
Della Virtù non così auſtere ſono
Le leggi, onde chi nutre in cor deſio
Di correr le ſue vie lieve, e ſpedito,
Fugga di bel piacere il dolce invito.
Anzi lega han fra loro, e da virtude
Naſce il vero piacere, e queſto a quella
Porge vigore, ond' Ella
Più ſi rinforza, e creſce,
Come fiamma, cui vento agita, e meſce.
Che fa, poichè di ſangue orrido, e molle
Lunga ſtagion ſudò nell' armi avvolto
Marte, l' invitto Marte?
L' arme ſi ſpoglia, e calma l' ire in petto,
E d' amico piacer lo fa ricetto.
Quindi fra noi ſi aſſide, è lieto aſcolta

I car-

I carmi; e il ſuon che sù canora cetra
Febo diſcioglie all' Etra,
E in Lui gl' avidi lumi
Tutti han rivolti ebri di gioja i Numi.
Che ſaria di Giove allora,
Se furore, e ſdegno accolto
Sempre aveſſe nel ſuo volto,
E dall' altero
Ciglio ſevero
Sol ſpiraſſe Maeſtà?
Ma ben anco egli talora
Di bel lume il volto accende,
Ride il labbro, il guardo ſplende,
E n' han piacere,
Le ſteſſe sfere,
E più bello il Ciel ſi fà.
Che ſaria &c.

Del Sig. Conte Giuſeppe Crivelli Milaneſe Accademico di Lettere.

AZIONE SECONDA.

Ageſilao, Iſicrate, Leonida, Eurimede, Licurgo.

Ageſ. GRazie agli Dei del Cielo, a cui di Sparta
Par, che prema la gloria, eccomi giunto
Dopo un cammin sì diſaſtroſo, e lungo
Con l' eſercito mio contento, e ſalvo
Dentro le amiche tende, ove raccolto,
E diſpoſto a pugnar ſcorgo il fiorito
Nerbo miglior della Spartana Gente.
Contro il Perſian ſi guereggiò, ſi vinſe;
In Grecia ancor ſi vincerà. Di Sparta
Una metà là trionfò di Sardi,
Il reſto quì trionferà d' Atene.

Iſic. Signor, qual mai fu l' allegrezza noſtra,
Qual lo ſtupor del Campo, allorchè udimmo
Il tuo arrivo vicino? A ognun parea
Impoſſibil tal fatto.

Leon. Il ſaper quanto
Sia diſtante la Frigia, e qual ſi debba
Far dalle Schiere faticoſa gita
Fede toglieva all' impenſato evento.

Ageſ. Quando io fui ſcelto all' onorata impreſa
Contro l' audace Perſo, che con l' armi
Il dominio del Mar torci credea,
Sovrano, e Duce io mi partii con forte

Stuol

Stuol numeroso d' aguerrita Gente.
Giunto, che fui di Tisaferne a fronte
Delle nimiche squadre altero Duce,
Uom, cui per altro più piacea la mente
Adoprar nei maneggi, e negl' inganni,
Che muover fiero in Guerra aperta il brando;
Conobbi allor, ch' egli, o timor si fosse,
O speme di domarci in altra guisa,
Fuggiva un giusto paragon dell' armi;
Anzi mostrando le sue mire, i suoi
Desir tutti al comun riposo intenti,
Scaltro fingea, che il suo pensier tendesse;
O ad una pace, o ad una tregua almeno:
Frattanto i suoi da lui medesmo instrutti
Non lasciavan riposo a miei Soldati,
E lor tendendo insidie, o se dal campo
Partiano in pochi, per cercare il vitto
Altrove ai Corridori, o se tornando
Carchi di preda, e dal viaggio stanchi
Affrettavano il passo in ver le Tende,
Sempre trovavansi il nemico a' fianchi.
Io, che ben scorsi il pensier suo maligno
A poco a poco a ruinarci intento,
Con l' inganno opponendomi agl' inganni,
Mostrai di ritirar verso la Caria
Chetamente le Schiere, e all' improvviso
Nella Frigia saltando, i suoi contorni
Senza riguardo a devastar mi posi.
Non potè Tisaferne il forte insulto
Maggiormente soffrir: Veloce accorse
De' Collegati Popoli in ajuto:
S' incontraro i due Campi entro quel vasto
Pian, che di Sardi la Città circonda;

E colà fu, dove pugnar convenne.
Sanguinoſo, ed orrendo fu il conflitto;
Ma dopo un brieve dubitar ſi vide,
Che i Dei ſtavan pel giuſto, e che di Sparta
La Vittoria ſeguia le giuſte impreſe.
I miei Soldati intrepidi, nè mai
Di pugnar ſtanchi, di terreno un paſſo
Non laſciano al nemico: Ei ſi ritira,
Queſti avanzano, ei cede, infinchè tutto
L' eſercito piegando, dal torrente
Impetuoſo de' fugati, e vinti
Portar ſi laſcia Tiſaferne iſteſſo.
Quei, che ancor fuggon dalla pugna illeſi,
Nell' atto di fuggir, da miei raggiunti
Cadono in giuſto ſagrifizio a Sparta;
Nè la ſtrage ceſsò, ſe non col giorno.
La ſola notte a' fuggitivi amica
Coprì quel miſer delle ſquadre avanzo,
Che ben avea di già viſto in altrui
Quanto terribil foſſe a' ſuoi Nemici
Sparta adirata. Eſſi a ſalvarſi intenti,
E d' animo abbattuti, a noi inſulto
Più recar non potran.

Licur. Signor, fu ſprone
Il tuo valore a quel di tutti. Ognuno
Dal tuo eſempio animato in faccia a' grandi
Perigli con ardir correa ſuperbo
Di morir glorioſo in viſta al forte
Suo Monarca, o di gire ovunque avvezzo
Ei rivolgeſſe alle vittorie il paſſo.
Quel vederti, ove più grande il contraſto
Era con volto tra feroce, e lieto
Portarti, un ardir ſommo anche nel petto

De'

De' più vili infondea, se pur si puote
Dir vile un cor Spartano. In somma il grande
Destin di Sparta, la fortuna, il certo
Onor dell' armi sue d' altro non pende,
Che dal giusto valor, dal coraggioso
Merito del prudente suo Monarca.

Ages. Dopo, che Sardi per famoso acquisto
Cadde nelle mie mani, io proseguiva
Di mia sorte contento, e del felice
Esito di mie imprese in suol nemico,
Senza che alcuno si opponesse, i miei
Sicuri avanzamenti, e con il solo
Nome di Sparta formidabil tanto
A' suoi nemici già piantando intorno
Di Cittade in Cittade i suoi Vessilli.
Quand' ecco un frettoloso, e fido Messo
Dagli Efori spedito a me ne giunge,
Che nella Grecia me richiama, e il campo
Della Patria in ajuto, che funesti
Danni soffria dall' inquieta Atene.
Quanto, il confesso, inaspettato giunse,
Tanto più acerbo il colpo fu, che in mezzo
Del verdeggiar troncò le mie speranze;
E con qual dispiacere io mai lasciassi
Una impresa tant' utile per noi,
Soli gli Dei lo sanno, e il mio coraggio.
Pur l' amor della Patria in me prevalse,
E a lei sacrificando ogni mio affetto,
Partii, sempre esortando i miei Soldati,
Come già della pugna, or del viaggio
Le fatiche a soffrir; e verso Sparta
Sollecito affrettando il dritto corso,
Ripassai l' Elesponto, e in trenta giorni

Compiei quel malagevole cammino,
Quel cammin, che costò già un anno a Serse.
Lode a voi, Numi di mia Patria amici,
Giungo quì salvo, e in tempo appunto io giungo,
In cui posso, recando a lei soccorso,
Un altra volta esporre in campo aperto
Quella vita per lei, ch' è pur suo dono.
Ma, se pur noto è a voi, qual turbolento
Acre motivo, e qual cagion mai spinse
Insiem con gli altri collegati Atene
A muover guerra sì improvvisa a noi?
Ifer. Signor, chi è mai, che dell' umana mente
I varj moti a penetrare arrivi?
Tu sai, che quale de' vicini è l' uso,
Spesse discordie fur, spessi litigi
Fra l' un popolo, e l' altro, e sai, che poco
Son gli Atenies agli Spartani Amici.
Altre guerre si fero, che per noi
Vantaggiose piuttosto alfin sortiro.
Forse l' alte vittorie, e le recenti
Nostre conquiste maggior reso avranno
In que' petti il rancore, ed il desio
D' entrare in Campo, e ritentar la sorte.
Questo lor parve l' opportuno tempo
D' invader Sparta del Sovrano priva,
Priva della metà di sue Falangi,
E la vergogna vendicare, e i danni
Già più volte dal suo valor sofferti.
Leon. Grazie agli Dei però, nelle cui mani
La salute di Sparta è posta, insino
Al momento, in cui siam, serbiamo illesi
Dall' impeto nemico i nostri Stati,
E le nostre conquiste. Intanto guerra

Minaccioſi portiamo in ſuolo altrui:
Quì nelle vicinanze di Corinto,
Dove miri, che abbiam poſtato il Campo
Stiamo attendendo, che il nemico altero
Forſe per maggior numero di Truppe
Riſolva alfine un general conflitto,
A cui par già, che da gran tempo inclini.
Da quel pende il poſſeſſo di Corinto,
E noi, di tua venuta il fauſto annuncio
Inteſo, temerario ogni attentato
Stimato abbiam, che ſenza il noſtro Capo
Intrapreſo ſi foſſe. Or tu ne reggi,
Tu diſponi di noi.

Eurim. Il ſommo Giove,
Di cui ben degna immago è il mio Sovrano,
Volle, che a tempo ei di pugnar giungeſſe,
Perchè di nuovo altro trionfo il vanto,
Portaſſe, e perchè, come ei ſolo regge
Il deſtino di Sparta, ancora ei ſolo
Trionfaſſe per lei. Di nuovi allori
Cinta eſſer deve quell' auguſta fronte.
Poca gloria è per lui l' avere i Perſi
E ſoggiogati, e vinti; ſe di Sparta
Egli non vince ogni nemico ancora.

Nicia, che ſopraggiunge.

Signor, di triſto, ed impenſato avviſo
Meſſaggiero ſon io. Dal noſtro Campo
Leotichide, e Liſandro occultamente
Trà i Nemici fuggiro. In poco tempo
Più di cento Soldati un dopo l' altro
Son fuggiti, e di quei due Traditori

Hanno

Hanno ſeguito le fallaci ſcorte.
Ageſ. Numi, che udrem di peggio? In cor Spartano
Tal fellonia s' annida? Olà, ſi dia
A tutto il Campo la raſſegna, e d' Armi,
Qual eſſer nella pugna dee munito,
Sotto gli occhi miei paſſi ogni Guerriero.

Siegue raſſegna generale dell' Eſercito Spartano, che indi dà pruova di ſua militare ſperienza in un vario Figurato eſercizio, e maneggio di Picca.

Ageſilao, Iſicrate, Leonida, Nicia, Licurgo.

Ageſ. Niun ſi parta dal ſito, e tutto reſti,
Quale or ſi trova, in ordinanza il Campo.
Prima, che il ſuono di guerriera Tromba
I combattenti alla battaglia inviti,
Volli, o Soldati, il numero diſtinto
Saper di voi, volli mirare attento
Sotto le inſegne ſue paſſar le ſchiere.
Ne' voſtri volti il ſolito coraggio,
Il provato valor ſcorger mi piacque.
Voi ſiete quei, che meco foſte in tante
Impreſe vincitori, e che ſpargeſte
Altre fiate a piò di Sparta il Sangue.
V' è alcun trà voi, che più non ſenta in petto
L' uſato ardir, la fedeltà, l' amore,
Che alla Patria ſi deve? Apertamente
Quì lo dimoſtri, e dello ſtuolo ingrato,
Che il Campo abbandonò, ſegua pur l' orme.
Io voſtro Re, io Duce voſtro, laſcio
In libertà ciaſcun: Conoſcer voglio
Chi alla Patria è fedele, ed è Spartano.

Qualun-

Qualunque è traditor, di ſua preſenza
Allegeriſca il Campo, e co' ribelli
Ad unirſi ſen vada: Amo piuttoſto
Mille vedermi altri nemici a fronte,
Che rimirarmi un ſol ſuo pari al fianco.
Che ſe pur v' è chi traditor confida
Di ſtar frà tante alme fedeli aſcoſo,
Per diſinganno, e per ſuo ſcorno ſappia,
Che, come aperto il ſprezzerei nemico,
Sotto il manto d' amico io nol pavento.
Mà poco ſtimerei di Sparta il nome,
Se credeſſi, che ſolo ei non baſtaſſe,
Per mutare la mente ai Figli ſuoi.
Quei, che già ſen fuggiro, o che Spartani
Non furono, o che pur, ſe furo un giorno,
Con queſto rinunziando alle più Sacre
Leggi di Sparta, rinunciaro inſieme
Di Figli al nome. Eſſi di già abbattuti
Da quel, che mai da i Traditor non parte
Invincibil rimorſo, o nulla, o poco
D' oſtacolo ſaranno alle noſtr' Armi.
Il reſto dell' Eſercito nemico
Poco deggio temere: Un ſol de' miei
Sprezzator de' perigli, e della morte,
Non meno a vincer, che a pugnare avvezzo
Poſſo ſicuro opporre a più nemici.

Eurimede, che ſopraggiunge.

Sire, un guerrier de' noſtri, che in un poſto
Avanzato vegliava, il Campo avviſa,
Che s' accoſta il nemico.

Ageſ. E bene? Ei venga,

Che

Che coraggiosi ad incontrarlo andremo.
Voi Efori, restate; Il Padiglione,
Gli alloggiamenti a voi consegno. Un fido
Stuol qui rimanga alla difesa, e meco
Vengano gli altri a guerreggiar sul Campo.
Guerrieri, udiste? L' inimico vuole
Cimentarsi con voi. L' onor di Sparta
In vostra man si pone; alla Battaglia
Agesilao vi guidà, e se non manca
In voi l' ardire, alla Vittoria ancora.
Lo sò: quei che domaro il Perso ardire,
Voglion mostrar, che giustamente han preso
Di vincitori il Glorioso nome.
Gli altri, che a lor non cedono in coraggio,
Perder non voglion d' esser fidi il vanto;
Che se, quai sempre io v' ammirai, voi siete
Fedeli a Sparta, e della Patria amanti,
Andiamo amici a trionfar d' Atene.

Il Soggetto di questa Danza viene preso dalla famosa Espugnazione di Corinto fatta da Agesilao dopo la campale giornata riescita per Essolui al sommo gloriosa contro de i Tebani. Trovasi situata questa tanto rinomata Città appresso l' Istmo, il quale unisce il Peloponeso, o sia la Morea al rimanente della Grecia, che alla destra chiude il Golfo di Engia, siccome quello di Lepanto alla sinistra. Quindi l' Apparenza, che serve alla decorazione di questo Ballo dà a vedere un piccolo seno di Mare, che va a perdersi nell' angolo più ristretto della Prospettiva della Scena, nel maggior Largo di cui vedesi sorgere l' augusta Città di Corinto, che ne i suoi principj fu parimente nomata Eliopoli, ovvero Città del Sole. S' introducono in questo Festeggiamento alcuni Cavalieri, li quali mettonsi più volte a perfezionare le magnifiche Fab-

briche

briche di questa grande Metropoli con ben' inteſi Ornati; volendoſi con queſto reſti accennato eſſere ſopramodo fiorite in Corinto frà le Arti Liberali le più coſpicue, cioè la Pittura, Architettura, e Scultura. Compariſce in queſta Danza Minerva armata d' aſta, ed accompagnata da ſei Atenieſi guarniti di Mazze, li quali non poche volte tentano d' avvicinarſi alli prefati Lavoratori, per diſtorglierli da i loro impieghi; ma ne vengono ſempre reſpinti da una gagliardiſſima tempeſta di mare ſvegliata da i Venti, li quali agitando puranche le nubi, cuoprono di oſcura nebbia tutta la Fabbrica. Figuraſi con queſto ideato favoleggiamento l' odio mai ſempre implacabile della Repubblica Atenieſe emulatrice invidioſiſſima delle glorie, e trionfi di Sparta, e di contro il favorabile impegno della Deità dell' Acque a difeſa di Corinto, che ſi crede foſſe fabbricata da Siſifo Figliuolo d' Eolo circa l' anno del Mondo 2616. Strabon. lib. 8. Geogr. Floro lib. 2. C. 11. Plinio lib. 4. C. 5., e lib. 34. C. 2.

Fine dell' Azione Seconda.

Componimento del Sig. March. Franceſco Saverio Belcredi Paveſe Accadem. di Lett., e Segretario dell' Accademia.

CANTATA SECONDA.

MINERVA.

SE mantienſi altero, e forte
Un Regnante in Trono aſſiſo,
Riconoſca la ſua ſorte
Dal ſovrano mio poter:
Io gl' infondo in ſen coraggio
Contro i colpi di fortuna,
Io lo rendo accorto, e ſaggio
E nell' opra, e nel penſier.
Se Mantienſi &c.

Alle bell' arti, a i ſacri ſtudj amica
Per difeſa de' Regni
Mando talor ſul ſuolo
Di mia man fabbricati i chiari ingegni.
Il valore, il conſiglio, e de' maneggi
La ſagace premura, il vigilante
Dell' avvenir penſiero, e quel, che mai
Da bell' alma non parte
Della Gloria deſio
E' un ben, che da me viene; è dono mio.
Creſca pur di Corinto
La magnifica mole: all' opra intorno
Immenſo ſtuolo ognor s' affanni, e ſudi;
Se Minerva nemica han quelle mura,
Poco ſarà l' alta Città ſicura.

XXVII

Le faville di Troja fumante
Meco ſteſſa rammento con faſto,
Nè fa il Mondo, nè il Ciel fa contraſto
Al mio giuſto poſſente furor.
Di quel Regno la miſera ſorte
Serva agli altri di provvido eſempio,
Che fa Palla far orrido ſcempio
Di chi ſprezza ſuo ſaldo favor.
Le faville &c.

Del Sig. March. Alfonſino Trotti Ferrareſe Accad. di Lettere, e d' Armi.

AZIONE TERZA.

Ificrate, Leonida.

Ificr. GIusto Tonante eterno, che le umane
Vicende a tuo piacer disponi, e reggi;
E voi Paterni, e Tutelari Numi,
Che la sorte di Sparta in guardia avete,
Se mai vegliaste a nostro prò, se mai
Fervidi voti di esaudir vi piacque,
Ora i nostri accogliete, ora mostrate
Qual cura abbian di noi lassù nel Cielo
L' alte menti divine: Il vostro ajuto
Non fu mai sì opportuno, e non fu il nostro
Bisogno unqua maggior.

Leon. Speriamo, Amico.
Se la Giustizia aman gli Dei, vedrassi
Sparta in quest' oggi trionfar d' Atene.
Già gran tratto di tempo è scorso ormai,
Da che la pugna incominciò; due volte
Liete novelle abbiam dal campo intese
Fedelmente a noi porte: altre migliori
In brev' ora ne attendo. Oh se in me fosse
Quel possente vigor, che l' età verde
Somministra alle membra, anch' io sarei
Rotando il ferro infra i nemici, e forse
Non poca parte avrei nella Vittoria.
Ma vecchiezza, che a niun quaggiù perdona,

Qui

Qui mi costringe ad ascoltar con pena
I diversi di Marte incerti eventi.

Iscr. Comune a tutti è tal disgrazia. Adopra
Sua forza l' Uom, finchè l' età il consente;
Poi mancando il vigor, senno, e consiglio
Incomincia ad usar, nè perciò fassi
In lui minore il merto; anzi si accresce,
Scorgendo ognun, che ogni stagion gli diede
Della gloria l' acquisto, e che giammai
Non fu inutil nel Mondo il viver suo.
Noi quì lasciò de' militari alberghi
Diffensori, e custodi il Rege nostro;
Noi quì vegliar dobbiamo, ed il commesso
Geloso uffizio esercitar concordi.

Licurgo, che soprarriva.

Padri, diam lode al Cielo; in fuga è volta
Alfin l' Oste nemica, e Sparta ha vinto.
Dal Campo ora mi parto, omai scorgendo
Inutil l' opra mia; Nè un più recente
Potete udir, nè un più sicuro avviso.

Leon. Numi, se piace a voi, questo sia pure
L' ultimo de' miei giorni, altro non bramo.
Salva è la Patria mia, salvi siam noi,
Salvo il Re nostro, e vincitor. L' illustre
Riportata Vittoria ognor più grande
Fa il Dominio Spartano, e più temuto.

Iscr. Ma della pugna, o Capitan, ci narra
Più a minuto l' evento: avrem maggiore
Nell' udirlo il piacer.

Licurgo. Stavano i Campi
Fermi un contro dell' altro, e si attendea

Della

Delle Trombe l' invito: il primo ſegno
Dè lo Spartan, riſpoſe l' altro, e toſto
Moſſerſi entrambo, e cominciò la guerra.
Si urtar con furia inſiem le ſchiere: ovunque
Cadea un Guerrier, ne ſottentrava un altro.
Solo morendo ſi cedea il terreno
Di Cadaveri ingombro, e non faceva
La ſorte dell' eſtinto orrore al vivo.
Durò non poco perigliosa, e incerta
L' oſtinata tenzon; pur nel contraſto
Qualche ſi diſcernea per noi vantaggio;
Che ſenza legge inſanamente, e quaſi
Da diſperato combattea il Nemico,
La ſola forza ciecamente uſando.
Ma cauti inſieme, ed animoſi i noſtri
Fur nel cimento, e ognor ſi ſcorſe in loro
Miſta al valor l' avvedutezza, e il ſenno.
Il diſordin primier del Campo Oſtile
Fu ne' Beozj: Avean coſtoro a fronte
Col fior della ſua Gente il Re di Sparta.
Sul cominciar della Battaglia alquanto
Reſſero a noſtri colpi; ma veggendo
Sempre maggior farſi la ſtrage, al fine
Dieder le ſpalle. Cagionò tal fuga
Nelle vicine a lor Tebane ſchiere
Confuſione, e tema: Ordine alcuno
Non ſerbavan le file: a porſi in ſalvo
Più ſi attendea, che a ſoſtener l' oſtile
Impeto, che incalzava, e a fuggitivi
Facea l' alma col ſangue uſcir del tergo.
Scorgendo intanto il ſaggio Duce noſtro
Inutil qui, dove fuggiaſi, il forte
Nerbo miglior del Campo, un drappel tolſe

De'

De' ſuoi più fidi, e urtò di fianco in quella
Parte, dove pugnavan gli Atenieſi
Con non minor de' noſtri ardire, e forza.
Fu lo ſcontro opportuno: a poco a poco
Da due bande battuti anch' eſſi indietro
Fur coſtretti a piegar. Crebbe ne' petti
De' Spartani l' ardir: Feriano i noſtri,
Fuggivano i Nemici. Ageſilao
Sicuro omai della vittoria intorno
Frettoloſo ſcorrea, ſegni per tutto
Del ſuo valor laſciando. Ognuno a gara
D' imitarlo facea: l' eſempio ſuo
Fè più breve la pugna: aſpri, e mortali
Raddoppiavanſi i colpi, e la ſtanchezza
Obbliando i Spartani, or van facendo
D' un Campo sbigottito atroce ſcempio.
Tal della Zuffa era lo ſtato, quando
Me veggendo il Sovran: Va, diſſe, e il lieto
Fin della guerra agli Efori rapporta.
Iſicr. A te di Giove Alma Sorella, e Spoſa,
Dianſi lodi, ed applauſi: Il tuo poſſente
Celeſte ajuto agevolò l' impreſa,
E la geloſa cura, che mai ſempre
Per Sparta aveſti, vincitore ha fatto
Un Popolo devoto al tuo gran Nome.
Segni pur quì ſi dian di gioja, e intanto
Da quei, che fur laſciati entro le tende,
Si cominci feſtiva allegra Gioſtra.

Dai Capi dell' Esercito viene formata pomposa Giostra di Picche, e Bandiere; distinguendosi in fine alcuni di loro ne' givochi a solo dell' Aste medesime.

Agesilao, Ificrate, Leonida, Nicia, Eurimede, Licurgo.

Ages. Sommi Dei, vi ringrazio: al fin compiuta
E' la grand' Opra, e trionfar può Sparta,
E della Persia, e della Grecia ancora.
Cara Patria, che sei de' miei pensieri
Unico oggetto, e dilettevol cura,
A te questi sudori, e le sofferte
Nel fervido viaggio alte fatiche,
A te di due già dissipati, e vinti
Eserciti guerrieri umil consacra
Un tuo Figlio fedel le spoglie, e l'armi.
Doppia vittoria più temuta, e forte
Già nel Mondo ti rende, e certi or puoi
Sperar progressi di maggior fortuna.
Nicia. Il Ciel, Signor, nascer ti fè Spartano
Per nostro ben; vivi alla Patria, e vivi
Alla tua gloria ancor. Se fia, che nasca
Dopo di te chi a te somigli, avranno
Onde la sorte invidiar di Sparta
E le vicine, e le remote Genti.
Ifict. Tu lo splendor del Regno, e de' Vassalli
Sei la delizia, e la speranza: il grande
Riportato Trionfo in questo giorno
Novelli allori alla tua fronte accresce.
Leon. Ovunque volgi il formidabil brando,
Teco vien la vittoria, e per terrore

De'

De' nemici di Sparta il Ciel ti scelse.
Agesi. Conobbe il Ciel l' ingiusta brama, e l' empio
Degli Emoli attentato, e punir volle
Il loro incontentabile desio.
Vedesi là giacer sul campo estinta
L' Atenieſe, e la Beozia Gente
Alla Tebana appresso: immensa preda
Farà sù loro il Vincitor Spartano.
Ben è il dover: godan di lor fatiche
Nelle spoglie de' vinti i miei guerrieri.
Eurim. Signor, anch' io d' illustre spoglia adorno
Mi vanto al tuo cospetto: al glorioso
Genio di Sparta impura si, ma cara
Una Vittima offersi in mezzo al campo.
Di Lisandro favello: i fuggitivi
Tebani ei rincorava, e con la voce
Ne impediva la fuga. Io lo conobbi,
E, Traditor, gridai, cedi quel ferro;
Ei contro me si volse, e di un fendente
Tentò ferirmi; ma vibrollo in vano.
Maggior lo sdegno in me si accese, e un colpo
Con quanta forza hà questo braccio alzando,
Gli aperſi il Capo, e le cervella, e il sangue
Macchiar le spoglie dei guerrier vicini.
Cadde l' indegno, e al suo cader rimase
Sì sbigottita la nemica gente,
Che non cercando più fuga, nè scampo,
Volontaria correva incontro a morte.
Agesi. Ogni altro Traditor tal fin pur abbia.
Intanto io vado a rivedere il Campo,
E giacchè il Cielo vincitor mi vuole,
Non è il dover, che di sue grazie abusi.
Alla Vittoria non si fermi il corso,

E a Corinto si dia veloce assalto.
Sieguanmi i Duci, che all' illustre impresa
E' necessaria la presenza loro.

Restano Ificrate, e Leonida.

Ificr. E noi frattanto il trionfale cocchio
Farem dispor, sù cui si assidi, e in bella
Pompa si mostri de' Vassalli al guardo
Il nostro generoso alto Sovrano,
Allorchè vincitor dall' espugnata
Corinto faccia al Padiglion ritorno.
Leon. A lui ben si conviene un così giusto
Contrassegno d' ossequio: allegri giuochi,
Giostre festose intanto faccia, e aperto
Mostri il piacer la gioventù Spartana.

Col maneggio degli Alabardini, e delle due Spade formano i Cavalieri Spartani strepitoso Armeggiamento, quale poi resta compiuto da varj assalti di Spada.

Agesilao, Ificrate, Leonida, Nicia, Eurimede.

Ages. Che più sperar possiam dai Numi? A coppia
Versa sù Sparta le sue grazie il Cielo.
Già senza fare al vincitor contesa
Espugnata è Corinto: appena il Campo
Appressossi alle mura, che un confuso
Grido udì, che chiedea pace, e perdono.
Due già son giunti Ambasciadori a noi
Dalla Città, che ascoltar voglio or, quando
Gli Efori sono, e i Duci miei presenti...
Vengano dunque, e le proposte loro

Odansi

Odanſi ſenza faſto: la ſua Gloria
Offuſca un vincitore allor, che niega
Al nemico, che cede, uſar pietade.

Vengono Dorila, e Meleagro.

Dorila. Monarca invitto, che al preſente ſei
Maggior di quanti abbia la Terra Eroi,
Noi di Corinto Ambaſciadori accogli,
E ſoffri, che al tuo piè proſteſi a nome
Del Popol tutto alla Real porgiamo
Tua venerata Maeſtade omaggio.
Queſte della Città le chiavi ſono;
Ella le invia, noi in tua man deporle
Fedelmente godiam. Signor co' vinti
Eſſer, lo sò, tu non vorrai crudele.
Abbaſtanza pagò di ſua malnata
Inſana slealtà la pena Atene.
Ti baſti rimirar ſul campo eſtinti
Tutti i Nemici tuoi: chi ſopravive
Vuol te per ſuo Sovran; qualunque imporre
A noi legge vorrai pronti accettiamo.
Meleag. Gran Re, qual colpa mai ha nel ſupremo
Determinar de' Capi il miſer Volgo?
Se vuoi punir chi la Città ſeduſſe
Penſa ad altro, Signor; l' alta ſconfitta,
Che alla Grecia recaſti in queſto giorno,
I ſuperbi papaveri reciſe,
E fè le noſtre, e tue vendette il Cielo.
Ageſ. Non più: le colpe altrui io non rammento,
Nè la vendetta voglio: il dono accetto,
Che umil mi porge la Città infelice.
Andrà Eurimede intanto, ed il poſſeſſo

Per me ne prenderà, ſenza che alcuno
Faccian le ſchiere ai Cittadini oltraggio.
Nel nuovo giorno poi da me ſolenne
L' entrata ſi farà dentro a Corinto.

parte Eurimede.

Meleag. Felice è ben chi tuo Vaſſallo nacque,
Generoſo Sovran: Felici noi
Per cotal ſorte or diventiamo: il noſtro
Oggi comincia a migliorar deſtino.

Ifict. Re di Sparta, ſe tanto co' nemici
Foſti pietoſo, anche co' tuoi dovrai
Pieghevole moſtrarti. Impoſto abbiamo
Noi Efori del Regno, che ſi appreſti
Il Carro Trionfal, ſu cui di Sparta
Sì aſſidono gli Eroi: Quì, ſe il permetti,
Toſto ſi condurrà.

Leon. Su quello aſſiſo
Potrai, Signor, con lieta pompa, e bella
De' tuoi Vaſſalli conſolar lo ſguardo.

Ageſ. Se tal è il piacer voſtro, eſſer ingrato
Io non deggio ad alcun: ſi appreſſi il cocchio.

Vedraſſi da lungi comparire il Cocchio, il quale a poco a poco ſi andarà approſſimando. Sarà queſto pompoſamente abbellito, tirato da più Schiavi Perſiani con le Inſegne nemiche ſtraſcinate a terra, e i Duci Atenieſi incatenati intorno al medeſimo.

Licurgo, che ſopragiunge con Guardie, trà le quali vedeſi Leotichide incatenato.

Sovrano Eccelſo, al tuo deſir non reſta
Altro più da voler: mancava ſolo
Una Vittima a Sparta, e al tuo coſpetto

Licurgo

Licurgo or qui la tragge: Il traditore
Leotichide è queſti: in man de' noſtri
Non cercato caddè: fuggia pel Campo
Sconſigliato, confuſo, e ſolo dove
Lo portava il deſtriero a ſuo talento.
Ageſ. Ai rei tallor l' intendimento toglie,
Per caſtigarli, il Ciel. Coſtui per poco
Quì ſi trattenga, e a ſuo diſpetto ſia
Spettator di mia Pompa.
Leon. Aſcendi, o Sire,
Sul magnifico Carro, e un poſto calca
Degno del Merto tuo.
Ageſ. Spartani, udite.
Mortale io ſono, e d' eſſer tal non voglio
Scordarmi in queſto punto. In alto aſſiſo,
Dal popolo adorato, intorno cinto
Di ricchezza, e di luſſo oggi è un Monarca,
Che domani eſſer può dentro la tomba.
Solo agli eterni, agli immortali Dei
Convien tal faſto, e non a noi. Si ponga
Colà di gemme, e di fin oro adorna
L' alta Immago di Giuno: avrà per Sparta
Maggior genio la Diva, e noi potremo
Nuove Vittorie meritar da lei.
Dorila. O pietà ſenza eſempio, o ſenſi degni,
Ch' ogni mortal dentro al ſuo Cor gl' imprima.
Meleag. A che ſtupir, ſe di trionfi, e palme
Sola và Sparta infrà la Grecia altera?
A favor del ſuo Re vedraſſi ognora
Pugnare il Ciel: non ſono ingrati i Numi.
Ageſ. Licurgo, quel fellon ſi tragga altrove.
Traditor, il tuo fallo è coſi enorme,
Che a me non tocca il decretar la pena.

Se

Se contro me, contro la vita mia
Tramato avessi, io ti darei perdono.
Sei Reo di Fellonia contro di Sparta,
E a Sparta tocca il giudicarti; vanne.
Io ti consegno agli Efori: da loro
Degno del fallo tuo castigo attendi.
Ambasciadori, il vostro Re vedrete
Il vegnente mattin dentro a Corinto:
Ivi sull' ara la Città giurando
Obbedienza, e inviolabil fede
Al novello Sovran, di nostre Leggi
Serva faraffi, e diverrà Spartana.
Andianne intanto al Tempio: ai Dei del Cielo
Faccianfi prima i Sacrifizj, e i voti,
E poi fi penfi alle minori Cofe.

Reſta appoggiato il preſente Ballo all' Idea, che ne porge la favoletta delle Eſperidi figlie di Eſpero, e ſorelle di Atlante, che tre di numero infingonſi dai Poeti, cioè Egle, Aretuſa, ed Eſperetuſa, l' occupazione delle quali più continova, e diſtinta foſſe di rendere fiorito, e di amenità al ſommo ragguardevole un Giardino nella Mauritania piantato, dentro a cui vedeanſi creſcere, e ſpaziare ſuperbe al di ſopra degli altri arboſcelli alcune piante di Pomi d' oro guardate mai ſempre da uno ſpaventevole Drago poſtovi alla di loro difeſa dal mentovato di loro fratello Atlante; benchè Diodoro Sicolo nel lib 5. della ſua Biblioteca iſtorica ſia piuttoſto di parere, che nell' accennato paeſe ſi faceſſe Mercatura aſſai conſiderabile, ed abbondevole di Armenti d' oro, cioè belliſſimi, e per le rare qualità ſopra ogni credere ſuperbi: perlochè eſſendo comune nell' Idioma greco, anzi l' iſteſſiſſima la fraſe, con la quale reſtano nominati gli Armenti d' oro, ed i Pomi d' oro, conghiettura egli aſſai prudente.

dentemente, che questa favoletta tratta sia dall' equivoco di somiglievole affatto, e comune dizione. E perchè i predetti Pomi d' oro furono per comando di Euristeo tolti alle prefate sorelle da Ercole, che ebbe la buona sorte di uccidere il fierissimo di loro custode; quindi s' introduce nella Danza questo Eroe con alcuni Compagni, li quali al tempio della Vittoria, che maestoso ergesi sù l' ultimo prospetto della scena, recano sù gli omeri Vasi grandi fregiati delle accennate preziose Piante. Aggiugne pure vaghezza al festevole intrattenimento il sopravenir, che fanno le Esperidi accompagnate da tre Africani, che seco strascinano l' orrido Mostro, il quale viene ammazzato dal sempre vittorioso figlio di Alcmena in accompimento dei molti simbolizzati trionfi di Agesilao. Il Genio della Grecia co' suoi Semidei pone fine a questo Ballo di Trionfo, regalando di conchiglie ripiene di Perle le Donne di sopra nominate assai meste per la perdita fatta, e gli Africani di piccioli Vasi d' oro. Nel Tempio della Vittoria non rimanvi collocato trofeo veruno indicante espressamente le particolari gloriose imprese di Agesilao, ma solamente gli antidetti Pomi d' oro, che delle medesime ne formano alcun simbolo, avvegnachè in morendo questo grande Eroe dell' antichità proibì espressamente, che veruna Statua, o pur altro insigne monumento innalzato vi fosse, contentissimo della gloria, che alla venerabile sua memoria mai sempre recata avrebbero le sole proprie Azioni. Senofonte. Plutarco. Justino lib. 6.

Fine della terza Azione.

Componimento del Sig. Marchese Gaetano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V. Principe di Lettere.

CAN-

CANTATA TERZA.

IL VALORE.

BEll' alloro, o tu, che ſei
Il maggior de' doni miei
Creſci altero, e l' alta fronte
Alza ſopra ogn' altra pianta:
Cinger vuo' co' ſerti tuoi
L' alma chioma a quegli Eroi,
Che per opre eccelſe, e conte
Più famoſi il Mondo vanta.
Bell' alloro &c.
E tu, che al fianco mio
Sempre foſti, e ſarai d' Onor deſio
Con nobil ſerto auguſto
All' invitto Spartan cingi le chiome.
Ei con valor ſovrano
Da ſaggio oprando, e generoſo Figlio,
Seppe Sparta ſottrar dal ſuo periglio.
Il più vago però de' ſerti miei
Dopo il rotar di molte etadi, e molte
Avrà l' inclito Prence, il gran FRANCESCO,
Che co' bei pregi ſuoi
La gloria oſcurerà degl' altri Eroi.
Quando egli prema il ſoglio,
Farò, che a Lui d' intorno
Sieno Gloria, Virtude, e quel valore,

Ch'

Ch' ebber cent' altri, e cento;
Farò sì, che in Lui sol tutto sia unito;
Onde il suo bel Panaro
Al Tebro non invidj Augusto, e Tito.
Finchè il Sole in Ciel risplenda,
Finchè porti al mondo il giorno;
Regnerà suo nome adorno
Di vivace, alto splendor.
Che mia cura, e vanto mio
E' il serbar dal cieco obblio,
Chi seguace è del valor.
Finchè ec.

Del Sig. Co: D. Carlo Leonardi Novarese
Accademico di Lettere.

Signori, che danzano, tirano in assalto, e si esercitano ne' varj maneggi, e Giuochi di Spada, Picca, Bandiera, Alabardino, ec. distinti per cadauna Azione secondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nella prima Azione.

BALLO PRIMO.

DANZANO, E FIGURANO.

I GIARDINIERI.

Sig. March. Francesco Calcagnini Ferrarese Accademico d' Armi, che balla a solo.
Sig. March. Caval. di S. Stefano Giambattista Spreti Ravennate Principe d' Armi, Accademico di Lettere, e Decano del Collegio.
Sig. Carlo del S. R. I. Co: di Colloredo del Friuli Accademico d' Armi, che balla a solo.
Sig. Co: Giuseppe Bevilacqua Lazise Veronese.
Sig. Co: Paolo Radini Tedeschi Piacentino.

LE QUATTRO ARTI.

Sig. March. Alfonsino Trotti Ferrarese Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti Milanese Accademico di Lettere, e d' Armi.

Sig.

Sig. Michele Amando del S. R. I. Co: d' Althann da Brün in Moravia.
Sig. Co: Giambattista di Velo Vicentino Accademico d' Armi.

EUNOMIA.

Sig. Co: Giuseppe Boschetti Modenese.

DICEA.

Sig. March Giuseppe Benincasa Anconitano.

IRENE.

Sig. March. Fabrizio Paulucci Forlivese, Co: del S. R. I.

I GIOVANETTI SEGUACI.

Sig. Co: D. Antonio Crivelli Milanese.
Sig. March. Guido Calcagnini Ferrarese.
Sig. Luigi del S. R. I. Co: di Colloredo del Friuli.

INTRECCIANO UN BALLO A DUE.

Sig. March. Francesco Calcagnini.
Sig. March Caval. Giambattista Spreti.

Giostra militare formata dalle Schiere Spartane, armate parte di Mazza e Scudo, parte d' Accetta e Targa.

MANEGGIANO MAZZA, E SCUDO.

Sig. March. Alfonsino Trotti.

Sig. Proſpero Toſchi Reggiano.
Sig. D. Antonio Bendoni Caccia Milaneſe.
Sig Marcb. Scipione Filonardi Romano.
Sig. Giovanni dall' Olmo Bergamaſco Accademico di Lettere
Sig. Co: Antonio Vallemani da Fabriano.
Sig. March Ferdinando Aldegatti Mantovano.
Sig Co: Annibale Sacrati Reggiano.
Sig. Co: Giambattiſta Leonardi Novareſe.
Sig. Co: Pio Bevilacqua Laziſe Veroneſe Accademico di Lettere.
Sig Marcb. Ceſare Gavaſſini Ferrareſe.
Sig Co: Giambattiſta Radini Tedeſchi Piacentino.
Sig Co: Franceſco Fantuzzi Bolognese.
Sig. Co: Antonio Caraccioli Piacentino.

MANEGGIANO ACCETTA, E TARGA.

Sig Carlo Burlamacchi Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.
Sig. Co: Andrea Moroni Bergamaſco.
Sig Giuſeppe Guinigi Patrizio Lucchese.
Sig. March Franceſco Regis di Canoſſa Veroneſe.
Sig. Marcb. Carlo Buſca Milaneſe.
Sig. Co: Antonio Arconati Viſconti Milaneſe.
Sig. Aurelio Manſi Patrizio Lucchese.
Sig. Pier-Maria Bonfadini Nobile Veneto.
Sig. Giangirolamo Priaroggia Nobile Genoveſe Accademico di Lettere.
Sig. March D. Gennaro Poſitani Napolitano.
Sig. Sertorio Orſato Polcaſtri Padovano.
Sig Co: Ignazio Boſchetti Modeneſe.
Sig. March Franceſco Borgia di Canoſſa Veroneſe.
Sig. Giovanni Rinalducci da Fano.

BALLO SECONDO.

Danzano, e Figurano

I CORIBANTI.

Sig. Marcb Francesco Lucchesini Patrizio Lucchese.
Sig Co: Carlo di Colloredo.
Sig Marcb Francesco Maria Riva Mantovano Accademico d Armi.
Sig. Marcb. Palla Strozzi Mantovano.

I SATIRI.

Sig. Co: Galeazzo Grumelli Bergamasco Accademico d' Armi.
Sig Girolamo Parensi Patrizio Lucchese Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Co: Antonio Boschetti Modenese.
Sig. Co: Lodovico Malvasia Bolognese.

ALCITOE.

Sig. Co: Luigi di Colloredo.

LE DUE SORELLE.

Sig Marcb. Giuseppe Benincasa.
Sig Marcb. Fabrizio Paulucci.

MERCURIO.

Sig. Marcb. Giorgio Guerrieri Mantovano, che balla a solo.

Nella

Nella ſeconda Azione.

RASSEGNA MILITARE.

Prima Squadra.

CAPITANO.

Sig. Co: Giacomo Pepoli Bologneſe.

GUERRIERI.

Sig. Co: Giovanni Legnani Ferri Bologneſe.
Sig. Co: Donato Legnani Ferri Bologneſe.
Sig. Gianfranceſco Manſi Patrizio Lucchеſe.
Sig Co: Lando Mariani Lucchеſe.
Sig. Co: Vincenzo Moſti Ferrareſe.
Sig. Co: Antonio Radini Tedeſchi Piacentino.
Sig. Co: Luigi Coſta Piacentino.
Sig. Giambattiſta Forni Modeneſe.
Sig. Giambattiſta Caſtelli San Nazzaro Reto.
Sig. March. Achille Tacoli Reggiano.
Sig. Co: Luigi Bulgarini Mantovano.
Sig. March. Lazzaro Malaſpina d' Olivola.
Sig. March Ferrante Maria Riva Mantovano.

SEGONDA SQUADRA.

CAPITANO.

Sig. Cavaliere di S. Giovanni Geroſolimitano Frà Antonio Graſſi Romano.

GUER-

GUERRIERI.

Sig. Co: Niccolò Caprara Bolognese.
Sig. Co: Enea Caprara Bolognese.
Sig. March Tommaso Calcagnini Ferrarese.
Sig. Leandro Conte di Porzia del Friuli.
Sig. Co: Carlo Pepoli Bolognese.
Sig. March. Carlo Abbati Romano.
Sig. Orazio Graffi Romano.
Sig. Co: D. Francesco Crivelli Milanese.
Sig. Co: Anton. Filippo Facipecora Paveſi Mantovano.
Sig. Co: Ferdinando Caraccioli Piacentino.
Sig. Co: Vincenzo Zambeccari Bolognese.
Sig. March. Lodovico Andreasi Mantovano.
Sig. Filippo del S. R. I. Co: di Daunn Viennese.

FANNO ASSALTI DI SPADA.

PRIMO ASSALTO.

Sig. March. Caval. Giambattista Spreti.
Sig. March. Francesco Calcagnini.

SECONDO ASSALTO.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.
Sig. Giovanni dall' Olmo.

TERZO ASSALTO.

Sig. March. Alfonsino Trotti.
Sig. Ottavio Giuseppe Micheli.

BALLO

BALLO TERZO.

Danzano, e Figurano.

I CAVALIERI CORINTJ.

Sig. March. Franceſco Calcagnini.
Sig. Co: Carlo di Colloredo.
Sig. March. Franceſco Maria Riva.
Sig. Girolamo Parenſi.
Sig. Co: Andrea Vallemani da Fabriano.
Sig. Co: Niccolò Paci Ippoliti da Rimino.
Sig. Aleſſandro Baldaſſini de' Marcheſi di Polino Peſareſe, Accademico d' Armi.
Sig. Lodovico Guaſco de' Marcheſi di Solerio d' Aleſſandria della Paglia.

MINERVA.

Sig. March. Giorgio Guerrieri.

I SUOI SEGUACI.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Viſconti.
Sig. March. Alfonſino Trotti.
Sig. March. Sperello Antonio Mancinforte Sperelli d' Ancona.
Sig. March. Luigi Manſi Patrizio Lucchese.
Sig. Giovanni Bonfadini Nobile Veneto.
Sig. Marcheſe Franceſco Lucchesini.

APOLLO.

Sig. Marcb. Caval. Giambattiſta Spreti, che balla a ſolo.

I VENTI.

Sig. Co: Giuſeppe Bevilacqua Laziſe.
Sig. Co: Giambattiſta di Velo.
Sig. Co: Paolo Radini Tedeſchi.
Sig. Michele Amando Co: d' Althann.

INTRECCIANO UN BALLO A DUE.

Sig. Marcb. Franceſco Calcagnini.
Sig Co: Carlo di Colloredo.

FORMANO ALTRO BALLO A DUE.

Sig. Marcb. Giambattiſta Spreti.
Sig. Marcb. Giorgio Guerrieri.

Nella terza Azione.

GIOSTRA DEGLI ALABARDINI, E DUE SPADE.

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

Sig. Marcb Alfonſino Trotti.
Sig. Co: Galeazzo Arconati Viſconti.
Sig. Ottavio Giuſeppe Micheli Patrizio Luccheſe Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Aurelio Manſi.

MANEGGIANO LE DUE SPADE.

Sig. Proſpero Toſchi.
Sig. Andrea di Negro Nobile Genoveſe Accad. di Lettere.
Sig. Marcb. Franceſco Regis di Canoſſa.
Sig. Girolamo Parenſi.

GIOSTRA DI PICCHE, E BANDIERE.

GIUOCANO DI PICCA.

Sig. Marcheſe Alfonſino Trotti.
Sig. Co: Franceſco Trotti Ferrareſe.
Sig. Marcheſe Franceſco Regis di Canoſſa.
Sig. Proſpero Toſchi.

GIUOCANO DI BANDIERA.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Viſconti.
Sig. Ottavio Giuſeppe Micheli.
Sig. Girolamo Parenſi.
Sig. Aurelio Manſi.

A SOLO DI BANDIERA.

Sig. Ottavio Giuſeppe Micheli.
Sig. Co. Galeazzo Arconati Viſconti.

A SOLO DI PICCA.

Sig. Marcheſe Alfonſino Trotti.

BALLO

ELI

BALLO QUARTO.

DANZANO, E FIGURANO.

ERCOLE.

Sig. Marcb. Franceſco Maria Riva, che balla a ſolo.

I SEGUACI D' ERCOLE.

Sig. Marcheſe Franceſco Calcagnini.
Sig. Marcb Caval. Giambattiſta Spreti.
Sig. Co: Galeazzo Grumelli.
Sig. Marcheſe Giorgio Guerrieri.
Sig. Co: Lodovico Malvaſia.
Sig. Marcb D. Giovanni Poſitani Napolitano Accademico d' Armi.
Sig. Andrea di Negro.
Sig. Marcb. Giovanni Leti Spoletino.
Sig. Co: Franceſco Trotti.
Sig. Giovanni dall' Olmo.

LE ESPERIDI.

Sig. Marcb Guido Calcagnini.
Sig Co: Luigi di Colloredo.
Sig. Co: D. Antonio Crivelli.

GLI AFRICANI.

Sig. Co: Antonio Boſchetti.
Sig. Girolamo Parenſi.
Sig. Marcb. Franceſco Lucchеſini.

IL

IL GENIO DELLA GRECIA.

Sig. March. Palla Strozzi, che balla a solo.

I SEGUACI DEL GENIO.

Sig. D. Giuseppe Bendoni Caccia Milanese.
Sig. March Ferrante Maria Riva.
Sig. Co: Vincenzo Zambeccari.
Sig. Co: Ciro Tozzoni Imolese.
Sig. Co: Luigi Bulgarini.
Sig. Co: Giuseppe Boschetti.

IL FINE.

A. 3849.